

Simone Reborà

AA.VV.

Linguaggio, letteratura e scienze neuro-cognitive

A cura di Stefano Calabrese e Stefano Ballerio

Ledizioni

Milano

2014

ISBN: 978-88-6705-166-3

Sommario: Stefano Calabrese e Stefano Ballerio, *Introduzione*; Giovanni Buccino e Marco Mezzadri, *Embodiment e linguaggio: insegnare/apprendere alla luce delle neuroscienze*; Marco Caracciolo, *Forme di dissonanza cognitiva nella relazione tra lettori e personaggi*; Gabriela Tucan, *Blending e racconto: come la mente costruisce le identità*; Renata Gambino e Grazia Pulvirenti, *Immaginazione come poetica della cognizione. Faust nel regno delle Madri*; Stefano Calabrese, *Per una definizione scientifica di immaginazione*; Monika Fludernik, *Verso una narratologia 'naturale'*; Filippo Pennacchio, *Un modello avanzato di narratologia*; Laura Neri, *Rapporti analogici e processi metaforici. Le prime cento pagine dello Zibaldone*.

L'ambito teorico che studia i rapporti tra letteratura e scienze moderne è stato senza dubbio uno tra i più prolifici negli ultimi decenni. E mentre le fascinazioni per la teoria della complessità, la relatività e la meccanica quantistica sembrano passare gradualmente in secondo piano, l'attenzione si concentra sempre di più sul rapporto con le tecnologie informatiche, oltre che sull'adozione di metodologie empiriche e interdisciplinari. Un poco a metà strada tra queste linee di tendenza, si situa poi un ambito di ricerca che stimola ancora oggi un ampio interesse, ma che è anche al centro di una viva polemica, suscitata non solo dal suo carico incombente di determinismo scientifico (nemico dei paradigmi estetici e delle poetiche più consolidate), ma anche dagli eccessivi azzardi di certe sue derive teoriche (contrastate dai criteri empirici di più recente formazione).

Gli studi sui rapporti tra letteratura e scienze neuro-cognitive si sviluppano in ambito internazionale sullo scorcio del nuovo millennio, grazie ai fondamentali contributi di Mark Turner, Peter Stockwell e Patrick Colm Hogan, e s'impongono all'attenzione del pubblico italiano a partire dal 2009, con la pubblicazione pressoché contemporanea di due volumi, curati rispettivamente da Stefano Calabrese e Massimo Salgaro. Da qui prende avvio una sempre più ricca produzione di saggi teorici, guide sintetiche e raccolte monografiche. Il volume *Linguaggio, letteratura e scienze neuro-cognitive*, curato dallo stesso Calabrese e da Stefano Ballerio, si propone così come la riedizione cartacea di alcuni contributi già apparsi sulla rivista online «Enthymema» (n. 8, 2013). Tra i dodici testi originali, viene qui operata una selezione di sette titoli, cui si affianca un inedito di Monika Fludernik (dapprima incluso come appendice a uno dei saggi). I tre testi inizialmente apparsi in lingua inglese, sono tutti tradotti per l'occasione in italiano. E se le due versioni possono dirsi in larga parte equivalenti, alcune modifiche nei titoli testimoniano un lavoro di aggiornamento anche dei contenuti (che diviene però sostanziale in un solo caso, nel saggio di Gambino e Pulvirenti). Ma ciò che distingue maggiormente questa nuova edizione dalla precedente, è la più strutturata organizzazione degli argomenti, che riduce il versante di applicazione sui testi (tra i titoli tralasciati, i saggi che trattavano l'opera di Kafka e Tabucchi) e invita a un percorso comparativo tra le principali teorie della neuroestetica letteraria.

Non sarà un caso se il primo saggio sia quello che getta le basi per gran parte del percorso successivo, addentrandosi nei versanti neurofisiologici della teoria dell'*embodiment*, per confrontarsi poi con le questioni nodali della glottodidattica. Giovanni Buccino e Marco Mezzadri ripercorrono gli studi più recenti, condotti attraverso tecniche di *neuro-imaging*, per evidenziare «una interazione tra l'attivazione del sistema motorio e il processamento linguistico» (p. 16). Tali

acquisizioni potrebbero svolgere una funzione determinante nelle nuove strategie di insegnamento delle lingue: per quanto una stabile metodologia non sia stata ancora definita, i due autori s'impegnano a sottolineare tutte le possibili convergenze tra i due ambiti.

Nel suo saggio sulla dissonanza cognitiva, Marco Caracciolo invita invece a un confronto diretto con l'oggetto letterario, principiando la sua analisi da un celebre brano di *Mrs. Dalloway* di Virginia Woolf. Particolarità del suo contributo, è quella d'introdurre una teoria vecchia di oltre mezzo secolo, per ridiscutere le questioni più attuali della neuronarratologia. La dissonanza cognitiva, formulata da Leon Festinger nel 1957 nell'ambito della psicologia sociale, è un fenomeno che ben si presta a inquadrare l'esperienza del letterario nella chiave del *reader-response*: per Caracciolo, è questo «un primo passo verso una teoria della ricezione empiricamente intesa, che parla di lettori in carne ed ossa invece che dei fantomatici lettori “impliciti” o “modello”» (pp. 51-52). Posta la dissonanza cognitiva come condizione generica della mente del lettore di fronte alla mente (da lui stesso co-creata) dei personaggi finzionali, l'oscillazione tra condivisione empatica e resistenza immaginativa (specie di fronte a narrazioni eticamente non condivisibili), sottolinea il ruolo attivo e la natura incarnata della lettura.

La nozione dell'*embodiment* torna anche nel contributo di Gabriela Tucan, incentrato però sulla teoria del *blending* (formulata da Gilles Fauconnier e Mark Turner tra il 1998 e il 2002). Il complesso funzionamento dei *blend* può essere ricondotto a strutture interamente concettuali, ma chiama anche in causa un amalgama di stimoli di origine sempre più profonda. «Spazi concettuali particolari (chiamati “spazi mentali”, “frames” o “spazi sorgente”) possono essere attivati da stimoli diversi (linguistici, per esempio, o visuali) e integrati in nuove strutture emergenti, ovvero nei *blend*» (p. 93). Tucan tenta di spingere la sua analisi oltre la dimensione del semplice *reader-response*, chiamando in causa anche la teoria delle menti finzionali di Alan Palmer, e quindi individuando le dinamiche del *blending* non solo nelle menti dei lettori, ma anche in quelle dei personaggi finzionali. Il risultato, per quanto teoricamente ardito, è splendidamente esemplificato dall'analisi di due testi di Ernest Hemingway.

Con i due saggi successivi, si entra invece dentro lo spazio dell'immaginazione. Renata Gambino e Grazia Pulvirenti applicano la loro analisi al *Faust* goethiano, ma la sostengono tramite un ampio ventaglio di riferimenti scientifico-filosofici, che vanno da Kant e Platone fino ai neurobiologi Varela e Maturana, ma anche Vittorio Gallese e George Lakoff, per toccare concetti come l'autopoiesi, l'*embodiment* e il *blending*. Al culmine di questo percorso teorico è però la pura intuizione poetica goethiana, che, nella scena della discesa al regno delle Madri, «dà forma all'indistinto creando immagini di pura potenzialità, di scarsissima definizione ma dotate di un altissimo potere evocativo» (p. 158). In apparente contrasto con questi vertici espressivi è poi il saggio di Stefano Calabrese, dedicato alla letteratura per l'infanzia. Ma l'interesse teorico dello studioso si focalizza su questo *case study* proprio perché tra i più promettenti nelle indagini sulla categoria della controfattualità. Calabrese si schiera apertamente contro la tesi freudiana sostenuta da Piaget, secondo cui il bambino si distingue dall'adulto per l'incapacità di discernere il reale dal fantastico. Facendo riferimento alle neuroscienze, la questione si rovescia, perché sono proprio quegli esercizi immaginativi controfattuali che permettono al bambino di sviluppare il pensiero razionale, di esercitare delle inferenze (tanto sul mondo reale, quanto su quelli immaginari) secondo meccanismi di simulazione incarnata.

I successivi contributi di Fludernik e Pennacchio concentrano la focalizzazione nel pieno dell'indagine narratologica. Teoricamente denso ma mai involuto, il saggio di Monika Fludernik (datato 1996) propone una sostanziale revisione del concetto di narratività, da lei inteso come «una funzione dei testi narrativi che s'incentrano su un'esperienzialità di natura antropomorfa» (p. 221). Questo permette da un lato di liberare gli studi narratologici dai formalismi più asettici, per ricondurli alla dimensione corporale dell'esperienza cognitiva del lettore; dall'altro, aiuta ad estendere l'analisi ai testi di natura anti-narrativa o sperimentale, come anche agli altri media. Filippo Pennacchio, oltre al recupero e traduzione del saggio di Fludernik, si occupa di tracciare un quadro d'insieme sulle ricerche della studiosa austriaca, sottolineandone la rilevanza anche in

rapporto al parallelo affermarsi delle prospettive neuro-cognitive: la sua narratologia naturale descrive il contatto diretto tra testualità e natura umana, e può realizzarsi solo «a partire da schemi cognitivi desunti dalla nostra esperienza di vita vissuta, dalla nostra *embodiedness*» (p. 287). A chiudere il volume, il breve contributo di Laura Neri sembra distanziarsi da questi ambiti di pura teoria, limitandosi a un breve accenno al pensiero di George Lakoff, per poi addentrarsi in uno studio serrato sulla funzione della metafora nello *Zibaldone* leopardiano. Le analogie con l'ambito neuro-cognitivo passano quasi in secondo piano, ma la funzione del saggio è forse proprio quella di sottolineare come tali innovazioni teoriche non implicino necessariamente un abbandono dei terreni più consolidati della critica letteraria. Perché, come notano Calabrese e Ballerio, molte delle resistenze attuali derivano da un timore implicito: «per evitare che il linguista, lo studioso di letteratura o l'ermeneuta filosofico rischiassero l'estinzione o che dovessero indossare il camice bianco del ricercatore di laboratorio, la strada più breve era il rifiuto delle neuroscienze» (p. 6). Il volume da loro curato dimostra se non altro come le strade possibili siano molto più numerose, e non certo così esclusive.